

LA SENTENZA DE L'AQUILA



Le foto degli otto ragazzi che morirono nel crollo della Casa dello studente ANSA/ETTORE FERRARI

«Scegliemmo di restare dopo le assicurazioni»

- Hisham Shain è sopravvissuto nella Casa dello studente: «La Grandi Rischi ci tranquillizzò»
- Intercettato l'ordine di Bertolaso al sismologo Boschi: «Dopo la riunione la verità non la si dice»

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Hisham Shain è un ragazzo arabo israeliano, studia odontoiatria a L'Aquila, insieme alla sua ragazza di allora, Cinzia Di Bernardo, è fra le parti lese del processo alla Commissione Grandi Rischi che si è conclusa con la condanna a sei anni per i dirigenti della Protezione civile, gli ingegneri, i sismologi che parteciparono alla riunione del 31 marzo 2009 a L'Aquila. Hisham e Cinzia la mattina del 6 aprile erano davanti alle macerie della Casa dello studente, salvi per miracolo. Aspettavano ma già non c'era più speranza di ritrovare vivi i loro compagni, otto ragazze e ragazzi sepolti nel crollo. Li incontrarono lì gli inviati de l'Unità che ne raccolsero la prima testimonianza. La testimonianza che Hisham ha reso durante il processo può aiutare a capire perché, nella requisitoria del Pm Fabio Picuti, si definiscono le affermazioni fatte dagli esperti in quella riunione «generiche» e «fuorvianti», da cui l'accusa di negligenza e di errore, non nella previsione, ma nella analisi del rischio.

Hisham ha raccontato la paura, quando ha percepì la prima scossa: «Dopo le feste di Natale ho avvertito la prima scossa. Mi trovavo nella mia stanza, ho avuto paura, non sapevo cosa fare. Con Cinzia siamo usciti subito dall'edificio». È una paura che dura, mentre le

scosse si intensificano e si fanno più forti, per tre mesi. Gli studenti uscivano in gruppo ma, poi, non sapevano cosa fare, dove andare, come comportarsi. Nessuno aveva dato loro indicazioni. E tornavano all'interno. La paura è passata, racconta Hisham, il 1° aprile: «La mattina siamo andati io e Cinzia a fare colazione al bar Belvedere vicino casa dello studente, c'erano dei giornali, abbiamo trovato un articolo sulla riunione della Grandi Rischi. C'era scritto che De Bernardinis riferiva che tutto era nella norma, che dovevamo imparare a convivere con il terremoto, che c'era un semplice scarico di energia. Essendo straniero chiesi informazioni a Cinzia. Lei mi ha spiegato e io ho fatto un collegamento con la commissione grandi rischi che abbiamo in Israele. Nel 2006, durante la guerra con il Libano, la commissione israeliana dava indicazioni alle persone, spiegava cosa dovevamo fare». «Sono abituato», ha spiegato il ragazzo, «a fidarmi degli esperti» e quella frase «dobbiamo imparare a convivere col terremoto» mi tranquillizzò». Tranquillizzò anche il suo amico Hussein Hamade, che tutti a L'Aquila chiamavano Michelone. Un ragazzone grande e grosso che voleva diventare medico. Ma per lui non c'è stato nulla da fare. La notte del 5, dopo la scossa delle 23 e 30, andò a dormire e scherzando disse: «Sono sopravvissuto alla guerra, devo morire in Abruzzo?» (L'Unità 7 aprile 2009).

7 aprile 2009).

Ieri è uscita su Repubblica.it una nuova intercettazione fra Guido Bertolaso e Enzo Boschi, il capo dipartimento si raccomanda di concordare cosa dire dopo una successiva riunione della Grandi Rischi e a nascondere la verità. Secondo il quotidiano on line, in quel momento, c'era preoccupazione per la diga di Campotosto. Il sindaco de L'Aquila Massimo Cialente dice che si sente tradito da persone che, in quei giorni lavoravano gomito a gomito con lui: «Hanno detto bugie anche a me, venivano i cittadini a chiedermi della tenuta della diga di Campotosto e io chiedevo a loro».

Giuseppe De Natale è dirigente di ricerca all'Osservatorio Vesuviano dell'Ingv. Conosce le «ottime persone» che sono state condannate e che, forse, «ingenuamente si sono fatte portare ad agire con leggerezza». Spera che, nei tre gradi di giudizio, possano dimostrare la loro innocenza o, quanto meno, gradi diversi di responsabilità. Gli chiediamo se sia d'accordo con chi ha attaccato la sentenza e il «processo alla scienza». «È una grande sciocchezza - risponde - parlare di processo a Galileo», questo «non è un processo alla scienza» perché i magistrati «stanno cercando di capire se alcune persone che avevano un incarico di alta responsabilità abbiano commesso degli errori per negligenza, ignoranza o dolo che hanno amplificato gli effetti di una catastrofe, soprattutto in termini di vite umane». «Mi dispiace - dice - che l'élite culturale del paese e, soprattutto, chi ha incarichi istituzionali di grande responsabilità, attacchi una sentenza senza conoscerne le motivazioni, come hanno fatto certi politici negli ultimi anni».

Ma sotto accusa è la scienza asservita

L'INTERVENTO

UMBERTO GUIDONI

SO DI VENIR MENO ALLA SACROSANTA REGOLA CHE LE SENTENZE NON SI DEBONO COMMENTARE, SPECIALMENTE QUANDO LE MOTIVAZIONI NON SONO ANCORA DISPONIBILI. Tuttavia, di fronte alla indignazione montante sulla sentenza dell'Aquila, non ho saputo resistere.

Mi hanno colpito le reazioni scandalizzate che arrivano da improvvisati paladini della scienza, difese d'ufficio tanto generiche quanto inutili, che suggeriscono l'idea che i giudici vogliano mettere sotto accusa la libertà della scienza ed il ruolo degli scienziati. Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini ha addirittura evocato il processo a Galileo Galilei, paragonando i giudici dell'Aquila ai cardinali dell'inquisizione che costrinsero all'abiura il padre della scienza moderna.

Colpisce che questi novelli difensori della scienza non abbiano espresso la stessa indignazione verso i governi che in questi anni hanno tagliato, con la mannaia, i finanziamenti alla ricerca e all'università, mettendo davvero in pericolo l'autonomia della scienza e la dignità degli scienziati, soprattutto dei più giovani condannati a decenni di precarietà.

Adesso il compito è più facile perché si tratta di attaccare i giudici che, ancora una volta, secondo questi benpensanti, hanno travalicato i limiti, «mettendo bocca» su materie che non sono di loro competenza.

Il problema del nostro paese è proprio questo: la magistratura deve surrogare il vuoto della politica e deve farlo utilizzando gli strumenti dei codici che, spesso, non sono adatti a gestire situazioni che dovrebbero essere risolte in ambiti diversi e con strumenti più duttili.

È il caso di Taranto, dove le decisioni della magistratura hanno fatto scoppiare un altro

...
I giudici surrogano il vuoto della politica e la debolezza degli esperti. Come a Taranto



Guido Bertolaso FOTO ANSA

conflitto che vede contrapposti due diritti egualmente importanti: lavoro e salute. Ma è ben strano che, in quel caso, la scienza abbia trovato la forza di ufficializzare una situazione sanitaria disastrosa solo dopo il pronunciamento dei giudici.

Anche all'Aquila gli esperti si sono comportati in maniera debole e ossequiosa verso il potere e si sono lasciati strumentalizzare. A dimostrazione c'è un'intercettazione telefonica del 30 marzo 2009 in cui lo stesso Bertolaso - parlando all'Assessore Regionale abruzzese alla Protezione Civile Daniela Stati - dice: «...vogliamo tranquillizzare la gente. E invece di parlare io e te, facciamo parlare i massimi scienziati nel campo della sismologia...». Perché partecipare a quelle riunioni a L'Aquila, che non erano né necessarie né opportune e avevano solo sentore di una rassicurante propaganda?

È di questo asservimento degli scienziati alle esigenze politiche che dobbiamo parlare se abbiamo veramente a cuore l'indipendenza della scienza e se vogliamo salvaguardarne il suo ruolo propulsivo nella società.

In questo senso la sentenza dell'Aquila ci aiuta a mettere a fuoco che il compito degli scienziati è di esprimere dubbi, è quello di esporre le potenzialità, ma soprattutto i limiti, delle conoscenze tecniche in un mondo che, troppo spesso, oscilla fra fatalismo antiscientifico e dogmatismo tecnologico.

...
Ossequio e «tagli» alla ricerca: di questo e non della sentenza bisogna «indignarsi»

Ferrante non può essere «custode» dell'Ilva

- Accolto il ricorso del Tribunale: «Scarsa disponibilità a collaborare con l'autorità giudiziaria»

GIANNI PAVESE
TARANTO

La guerra fra il tribunale di Taranto e l'azienda registra un altro colpo. È sospesa la nomina di Bruno Ferrante, presidente e amministratore delegato Ilva, a custode giudiziario. Il provvedimento del Tribunale del riesame di Taranto, nelle vesti di giudice dell'esecuzione, infatti, «sospende l'efficacia» adottata dallo stesso tribunale il 28 agosto, sino all'intervento della decisione della Corte di Cassazione «con conseguente ripristino dell'efficacia dei decreti adottati dal gip di Taranto il 10 e l'11 agosto».

La questione di appelli e ricorsi contro i vari provvedimenti è complessa e prende le mosse dall'ordinanza con la quale il 26 luglio scorso il gip Patrizia Todisco dispone con decreto il sequestro preventivo, senza facoltà d'uso, degli impianti dell'area a caldo dell'Ilva, nominando quattro custodi giudiziari (fra loro, non c'è Ferrante): il Tribunale del Riesame conferma i provvedimenti del gip, modificandoli in parte. Non c'è facoltà d'uso degli impianti, che vanno utilizzati al solo scopo di risanarli, e viene revocata la nomina, per la parte amministrativa, di Mario Tagarelli, sostituito dal presidente dell'Ilva, (Bruno Ferrante, appunto).

«Più adatto al ruolo, per continuità con il lavoro svolto fino a quel momento». L'indomani, il gip revoca la nomina di Ferrante, ritenendolo «incompatibile» con la funzione di custode, e rinomina Tagarelli. Due settimane, e il Tribunale, in fase di incidente di esecuzione chiesto dall'Ilva, annulla l'efficacia dei provvedimenti del gip del 10 e 11 agosto, ripristinando la «sovernità» delle decisioni del Riesame. Di conseguenza, Ferrante torna custode giudiziario. Eccoci al 17 settembre: la Procura deposita ricorso per Cassazione con-

...
«Guerra» infinita fra Procura e azienda: «La sua attività aggrava le conseguenze del reato»

tro l'ordinanza del Tribunale, sostenendo tra l'altro che non poteva decidere «in composizione feriale». Contemporaneamente, ricorre al Tribunale per far sospendere l'esecutività dell'ordinanza del 28 agosto. Oggi è così arrivata la quinta decisione in merito, e si ricomincia daccapo: Ferrante non può essere il custode dell'Ilva, inadeguato per «una discutibile e scarsa disponibilità a collaborare con l'autorità giudiziaria», preferendo per «volontà, o quantomeno l'interesse, proseguire l'attività produttiva che darebbe luogo a protrazione o aggravamento di conseguenze dannose di reato giunte, invero, già a livelli allarmanti».

Così il Tribunale di Taranto ha motivato la sospensione del presidente dell'Ilva, dai custodi giudiziari responsabili delle aree del siderurgico messe sottosequestro della Magistratura.

ATC ALESSANDRIA

Via Milano 79 - 15121 Alessandria,
Tel. 0131/31.91 - Fax 0131/26.06.87

ESITO GARA

L'A.T.C. ha aggiudicato procedura aperta per l'affidamento della manutenzione ordinaria e urgente degli immobili del patrimonio gestito per il biennio 2012-2013 e manutenzione straordinaria di alloggi suddivisa in 5 lotti. Informazioni relative agli operatori economici aggiudicatari dell'appalto e importi di aggiudicazione disponibili su www.atc.alessandria.it.

Il Direttore Generale
Ing. Riccardo Sansebastiano

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare al numero
02.30901290

dal lunedì al venerdì ore
10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)